

Carissimi direttori e confratelli,  
carissimi membri della Famiglia Salesiana,  
carissimi membri delle CEP,  
carissimi giovani,

concludiamo l'Ottava di Pasqua, questo tempo liturgico che la Chiesa ci consegna per gioire della Festa delle feste. In realtà non c'è bisogno di ricordarci in che tempo storico cade questo tempo liturgico e quanto faticiamo a sentire gioia. La domenica che conclude l'Ottava (*Domenica in albis*) è la domenica che san Giovanni Paolo II ha voluto dedicare alla *Divina Misericordia* (e il Signore lo ha chiamato a sé proprio il 2 aprile 2005, Primi Vespri della Domenica della Divina Misericordia). Il culmine della misericordia di Dio è infatti la Resurrezione, che diventa redenzione per l'umanità. L'episodio narrato nel vangelo di oggi, ossia la doppia apparizione di Gesù Risorto ai discepoli, in cui Egli mostra le ferite della sua Passione, ci fa proprio pensare e penetrare in questo mistero dell'amore e della misericordia di Dio. E oggi invociamo più che mai la misericordia di Dio perché ci liberi dalla pandemia ancora in atto. Nelle azioni di tante persone che si sono sacrificate e che si stanno sacrificando per gli altri in questi tempi vediamo una "misericordia in atto", una manifestazione della misericordia di Dio attraverso gli uomini: da una misericordia "verticale" si passa dunque a una "orizzontale". Non solo, ma la misericordia orizzontale non è qualcosa di unidirezionale. C'è **un aspetto importantissimo della misericordia che è quello della reciprocità** e che proprio Giovanni Paolo II sottolinea nell'enciclica *Dives in Misericordia* del 1980:

"Dobbiamo anche purificare continuamente tutte le nostre azioni e tutte le nostre intenzioni in cui la misericordia viene intesa e praticata in modo unilaterale [...]. Solo allora, in effetti, essa è realmente un atto di amore misericordioso: quando, attuandola, siamo profondamente convinti che, al tempo stesso, noi la sperimentiamo da parte di coloro che la accettano da noi. Se manca questa bilateralità, questa reciprocità, le nostre azioni non sono ancora autentici atti di misericordia" (n. 14).



Tutto questo mi ha fatto pensare anche stavolta a Valdocco. Proprio a Valdocco durante il Capitolo Generale è stata inaugurata una statua di Mamma Margherita che è stata collocata nel luogo in cui la mamma di don Bosco aveva fatto il suo orto. La scena raffigura un ragazzo nell'atto di superare la soglia della casa di don Bosco e sua madre per chiedere ospitalità, che viene accolto dallo sguardo amorevole e da una carezza di Mamma Margherita. È una scena struggente di per sé, ma a vederla oggi colpisce ancora di più: di carezze hanno bisogno i malati, hanno bisogno gli anziani, hanno bisogno i nostri ragazzi. Forse tutti sentiamo il bisogno di ricevere una carezza e di darne, ma fisicamente ancora per un po' non possiamo. Sicuramente quando potremo le daremo in modo diverso, con lo sguardo e l'intensità di Mamma Margherita. Molti moribondi avrebbero avuto bisogno della carezza dei sacramenti per affrontare gli ultimi momenti. E anche tanti nostri fratelli

e sorelle sentono proprio la mancanza di questo tocco sacramentale delicato e forte di Dio, che ci arriva attraverso la Chiesa.



Anche l'incredulo apostolo Tommaso ha bisogno come noi di "toccare". Ma se leggiamo bene il contesto che la liturgia di oggi ci propone anche attraverso la prima lettura, Tommaso aveva prima di tutto bisogno di rientrare nella comunità: il vangelo sembra dirci infatti che **solo stando assieme agli altri si può incontrare Gesù** e quindi toccarlo. Anche il brano che leggeremo domenica prossima dei discepoli di Emmaus va in questa direzione, con un Gesù che cammina accanto ai discepoli fino a spingerli a rientrare da dove erano

fuggiti: in comunità. Queste considerazioni sulla misericordia, su Mamma Margherita e la "casa" e sulla comunità dei discepoli, si uniscono all'esperienza che molte famiglie stanno facendo di essere diventate per davvero delle **piccole chiese domestiche**, detto senza poesia e consapevole delle fatiche. Mi pare che tutto questo faccia splendere sempre di più la realtà della **Chiesa, intesa come comunità radunata da Cristo**, proprio quell'esperienza che da troppi giorni ci manca. Già, perché a noi mancano i sacramenti ma mancano anche i fratelli. La Domenica della Misericordia è allora la domenica della vicinanza di Dio, ma anche la domenica in cui si sottolinea l'importanza della vicinanza tra noi, della Chiesa vicina, della Chiesa che rende vicini.

**Don Bosco ci ha consegnato una modalità stupenda di essere Chiesa, che ha chiamato "spirito di famiglia"**. Dopo l'oratorio (che abbiamo richiamato domenica scorsa) è proprio la figura del ragazzo che accolto in casa la seconda tappa cruciale della fondazione salesiana. È don Bosco stesso che ce lo racconta nelle *Memorie dell'Oratorio*:

"Mia madre lo fece entrare in cucina, vicino al focolare. Mentre si scaldava e si asciugava, gli diede pane e minestra. Intanto gli domandai se era andato a scuola, se aveva parenti, che mestiere faceva... - Per carità, lasciatemi passare la notte in un angolo! -. Silenziosamente si mise a piangere. Anche mia madre piangeva, e io ero profondamente turbato... Aiutata dal ragazzo, mia mamma uscì fuori e raccolse dei mezzi mattoni. Li portò dentro, fece quattro pilastri, vi distese alcune assi, mise sopra un pagliericcio e preparò così il primo letto dell'Oratorio. La mia buona mamma, a questo punto, fece a quel ragazzo un discorsetto sulla necessità del lavoro, dell'onestà e della religione. Poi lo invitò a recitare le preghiere".

Qui c'è tutto: il sovvenire alle necessità materiali e affettive di un ragazzo e poi pensare a quelle più profonde (il bisogno di Dio). Qui ci stanno tutte le esperienze educative tipiche della nostra tradizione *casa - parrocchia - scuola - cortile*: l'accoglienza dei giovani specialmente i più poveri, l'educazione delle scuole e dei CFP (mai come adesso è balzata agli occhi la differenza tra istruzione ed educazione: l'istruzione forse si può fare anche attraverso un PC, ma l'educazione ha bisogno della vicinanza, del contatto, dell'accompagnamento, è una trasmissione di vita!), il bisogno di parlare di Gesù. Il tutto con al centro il cortile che diviene il luogo per eccellenza dell'incontro, quel cortile (non virtuale!) che dovremmo tanto recuperare nelle nostre opere. Il tutto - soprattutto! - con al centro lo spirito di famiglia, che non è sentimentalismo ma **profonda convinzione di appartenere a una grande famiglia che è la Chiesa e, nel nostro caso, la grande famiglia di don Bosco che si esprime in ogni nostra presenza**. Proprio il termine "presenza" - molto meglio di "opera" - dice bene quello che vogliamo essere nella Chiesa e per i giovani. E molti dei giovani accolti da don Bosco, coinvolti in questa famiglia, sono poi diventati protagonisti essi stessi dell'avventura educativa del nostro fondatore.

**Da tutto questo dobbiamo ripartire!**

Quello che ci ha profondamente infastidito guardando all'Europa - ossia l'incapacità di uscire dalle logiche particolaristiche che pretendono di salvarsi a spese degli altri e l'incapacità di ragionare in maniera comune - è proprio quello che dobbiamo fuggire e da cui nessuno è immune, neanche la Chiesa, neanche la nostra ispettoria, neanche le comunità educative.

Ci dicono che a breve riprenderemo pian piano la nostra vita di sempre (in questi giorni anche io sto riprendendo le visite alle comunità, anche se per ora solo via PC) e lo faremo quindi nel periodo pasquale. Per noi questo non può essere una casualità. Ci aspetta un grande lavoro, **ci sarà non solo da rimbocarsi le maniche, ma da ragionare anzitutto come corpo unico, il corpo di un Risorto, il Suo Corpo**. Almeno noi dobbiamo farlo.

Carissimi, le mie lettere di questo periodo sono state un modo per esprimere vicinanza, ma soprattutto per rinsaldare i legami e sentirci famiglia tra di noi. La pandemia con la sua drammaticità ci ha restituito anche la necessità di questa vicinanza familiare, nelle nostre comunità religiose ed educative; una vicinanza non accessoria ma costitutiva, una vicinanza attraverso la quale passa la vita e la fede, una vicinanza di misericordia. Non possiamo più dimenticare questo elemento della nostra tradizione, che sentiamo adesso così forte. Non possiamo pensare di capire questo tempo e cosa fare nei prossimi mesi se non insieme. Il Cristo Risorto guiderà il Suo Corpo.

Ancora Buona Pasqua e buon cammino pasquale!

*Don Stefano*

19 aprile 2020

*Il Domenica di Pasqua (della Divina Misericordia)*